

Per un lessico del popolamento del *vicus*

Elisabetta Todisco*

Riassunto: *Le fonti antiche (epigrafiche e letterarie) riguardo ai vici contengono alcune informazioni utili a ricostruire una forma di organizzazione del popolamento dei vici. Vicani, possessores, inquilini, habitantes sono le categorie attestate. In questo lavoro si cerca di stabilire il loro significato e il reciproco rapporto.*

Résumé: *Les sources antiques, épigraphiques et littéraires, sur les vici contiennent des informations utiles qui nous permettent de reconnaître une forme d'organisation du peuplement des vici en Italie. Vicani, possessores, inquilini, habitantes sont les catégories attestées. Dans cette étude nous essayons d'établir leur signification et la relation qui existe entre eux.*

Parole chiave: *vici, vicani, possessores, inquilini, habitantes.*

Mots clé: *vici, vicani, possessores, inquilini, habitantes.*

Nelle pagine degli autori di età romana il disegno della campagna prende vita nella sequenza di villaggi, ville e case sparse, e campi. Sia nei resoconti degli storici, sia nelle suggestioni dei poeti, sia nelle definizioni dei lessicografi, i villaggi (*vici*) sono resi fisicamente quale insieme compatto di *aedificia*¹ e la loro vita interna è accennata come fosse una riproduzione nel contesto rurale, naturalmente in scala minore, di quella delle realtà di tipo urbano²: squarci della vita del *vicus* svelano atmosfere vitali che tradiscono la presenza di una popolazione vivace. Anche l'epigrafia,

* Università degli Studi di Bari, Facoltà di Lettere, Dip. di Scienze dell'Antichità.

1. E. TODISCO, «La percezione delle realtà rurali nell'Italia romana: i *vici* e i *pagi*», in M. PANI (ed.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, VII, Bari 2004, pp. 161-184.

2. Per l'imitazione epigrafica del modello cittadino, C. LETTA, «L'epigrafia pubblica di *vici* e *pagi* nella *regio IV*: imitazione del modello urbano e peculiarità del villaggio», in A. CALBI, A. DONATI, G. POMA (ed.), *L'epigrafia del villaggio*, Bologna 1993, pp. 33-48. Per il *vicus* come alternativo alla città, L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana*, Napoli 2002, pp. 229-231.

benché nei limiti di una documentazione purtroppo esigua, rende testimonianza del popolamento dei *vici*, restituendo, in particolare, un'articolata serie di categorie di soggetti in qualche modo connessi al *vicus*: *vicani*, *possessores*, *habitantes*, *inquilini*, *coloni vici* compaiono nelle iscrizioni come protagonisti dei piccoli eventi della vita del villaggio, senza che, tuttavia, ne risultino svelati la loro identità in relazione al *vicus* e il rapporto tra loro intercorrente. Si cercherà in queste pagine di riflettere sulla problematica individuazione dei *vicani* nell'Italia rurale romana entro l'età diocleziana, intrecciando le suggestioni che provengono da tutte le altre categorie, quelle note, del popolamento del vico.

* * *

La parte finale della fondamentale glossa *vici* presente nel *De verborum significatione* di Festo (502-508L, s.v. *vici*), epitomatore di Verrio Flacco, lega i *vicani* ai *vici* di un primo e secondo tipo (rispettivamente i *vici in agris* e i *vici oppidi*), distinti dagli *habitatores* dei *vici* di un terzo tipo (i *vici in oppido*)³. Il sostantivo *vicani* individua pertanto due distinte realtà: i *vicani* dei *vici* urbani (o degli *oppida*, stando alla definizione di Festo), dei quali non si tratterà in queste pagine⁴,

3. [*Vicus ter modis intellegitur. Uno, cum id genus aedificiorum definitur ad quae se recipiunt ex agris, qui ibi villas non habent, ut Marsi aut Peligni. Sed ex vic<t>is partim habent rempublicam et ius dicitur, partim nihil eorum et tamen ibi nundinae aguntur negoti gerendi causa, et magistri vici, item magistri pagi quotannis fiunt. Altero, cum id genus aedificio[rum] definitur quae continentia sunt his oppidis quae [is finiuntur] itineribus regionibusque distributa inter se distant, nomimibusque dissimilibus discriminis causa sunt dispartita. Tertio, cum id genus aedificiorum definitur, quae in oppido privi in suo quisque loco proprio ita aedificant, ut in eo aedificio pervium sit, quo itinere habitatores ad suam quisque habitationem habeant accessum. Qui non dicuntur vicani, sicut hi, qui aut in oppidi vicis, aut hi, qui in agris sunt, vicani appellantur.* La glossa è qui proposta con le integrazioni avanzate nel corso del Seminario CEDANT 2004 da E. TODISCO, «Sulla glossa “vici” nel *De verborum significatu* di Festo», poi in L. CAPOGROSSI COLOGNESI, E. GABBA (ed.), *Gli statuti municipali*, Pavia 2006, pp. 605-614. Alla stessa integrazione, anche se con qualche variante (minuta nella parte riferita al *vicus* rurale, sostanziale per il secondo tipo di *vicus*), giunge C. LETTA, «*Vicus* rurale e *vicus* urbano nella definizione di Festo (pp. 502-508L)», in *RCCM* 47, 2005, pp. 81-96; cfr. anche C. LETTA, «Modelli insediativi e realtà istituzionali tra le popolazioni italiche minori dell'Appennino centrale», in *SCO* 50, 2004 [ma 2008], pp. 231-244. Una definizione degli abitanti dei *vici in oppido* come *vicini* ricorre, probabilmente ripresa da fonte precedente, nelle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia (15.2.22): (...) *Vicus ut praedictum est, ipsae habitationes urbis sunt; unde et vicini dicti* (...).

4. Negli studi condotti riguardo alla identificazione dei *vicani* sono state considerate, talora indistintamente, iscrizioni di *vicani* di *vici oppidi* e di *vici in agris*. Sui *vicani* nella città, M. TARPIN, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Rome 2002, pp. 277-282 (d'ora in poi nella citazione delle iscrizioni sarà nominato TARPIN seguito dal numero dell'epigrafe nel suo volume): alcune attestazioni (e.g. *CIL* X, 415=TARPIN III.1.1; *AE* 1954, 167=TARPIN VII.3.3; *AE* 1954, 168=TARPIN VII.3.4), tutte cronologicamente appartenenti alla seconda metà del I sec. d.C.-prima metà del III sec. d.C., che registrano atti di evergesia di cui sono destinatari, dopo i decurioni e gli Augustali, anche i *vicani*, fanno ritenere allo studioso che con *vicani* si individuasse un gruppo costituito da un numero delimitato di soggetti, organizzato in un *collegium*: l'entità dell'onere connesso all'evergesia sarebbe aumentato a dismisura qualora si pensasse ai *vicani* come intera comunità del villaggio. Questa interpretazione, convincente per i *vici* urbani, andrebbe discussa riguardo ai *vici* rurali. Tornerò in un mio lavoro complessivo sui *vici*,

e quelli dei *vici* rurali sia appartenenti al territorio di una comunità cittadina sia autonomi⁵.

Nella documentazione letteraria conservata, il plurale *vicani* compare solo in un altro caso⁶, ossia in un episodio riferito dalla tradizione liviana, verificatosi in un contesto extraitalico, la Grecia, nel 189 a.C. (Livio 38.30.8)⁷: i Lacedemoni, ostili all'occupazione delle città costiere da parte di esuli, attaccano di notte il *vicus maritimus* di *Lan* e vi sorprendono i *vicani* e gli *exules* (*quibus ibi domicilia erant*)⁸.

Nella documentazione epigrafica di età repubblicana le ricorrenze di *vicani* sono esigue. La più antica è contenuta nella *lex agraria* del 111 a.C. (CIL I², 585⁹=FIRA I, 8=CIL I² (1986), pp. 910-911=LINTOTT 1992, pp. 176-201¹⁰=CRAWFORD 1996, 2=SACCHI 2006, pp. 512-570) in cui alle linee 11 e 12 sono menzionati *viasiei* e *vicanei* quali assegnatari di *ager publicus, loca, aedificia in terra Italia*. La distinzione

di prossima pubblicazione, sul rapporto tra *vicani* dei *vici* urbani e rurali e strutture collegiali, come su altre questioni poste in questo saggio.

5. Per la tipologia dei *vici* contemplati nella glossa, quindi per la distinzione dei *vici* rurali in *vici* autonomi, sedi di magistrati giudicanti, e *vici* dipendenti da una comunità, E. TODISCO, «La glossa *vicus* di Festo e la giurisdizione delle aree rurali nell'Italia romana», in E. LO CASCIO, G.D. MEROLA (edd.), *Forme di aggregazione nel mondo romano*, Bari 2007, pp. 97-115; cfr. LETTA, «Modelli insediativi...», *cit.*, p. 238.

6. Diversamente in Cicerone il singolare *vicanus* ricorre in due casi: uno come sostantivo, l'altro come aggettivo. Nel primo caso (*Flac.* 8), in funzione appositiva, connota negativamente il soggetto a cui è riferito, *Tmolites, ille vicanus, homo non modo nobis sed ne inter suos quidem notus, vos docebit qualis sit L. Flaccus?* Una sola ricorrenza di *vicanus*, aggettivo, è nel *de divinatione* (1.132), in una citazione da parte di Cicerone di un verso di Ennio (=394 YAHLENS=343 JOCELYN): *non habeo denique nauci Marsum augurem, non vicanos haruspices, non de circo astrologos, non Isiacos coniectores, non interpretes somniorum* (...). Sono qui richiamati, non senza dispregio, i *vicani haruspices*. Fondamentale è stabilire in questo caso il valore di *vicanus*, se da acquisire nel senso di *haruspices* che «risiedevano in un villaggio» ovvero che «giravano per le campagne»; questo secondo valore, con l'idea di *haruspices* che girovagano di *vicus* in *vicus*, è in E. FORCELLINI, s.v. *vicanus*, in *Lexicon Totius Latinitatis*, IV, p. 321; S. PANCIERA, «Il territorio di Aquileia e l'epigrafia», in S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006, pp. 787-802: 798 [= in *AAAd* 15, 1979, pp. 383-411: 405-406]. Ricorderei a riguardo la pratica dell'aruspicina attraverso le campagne su cui E. TODISCO, «Donne pericolose nel territorio della *civitas*», in A. BUONOPANE, F. CENERINI, *Donne e vita cittadina nella documentazione epigrafica. Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica (Verona, marzo 2004)*, Faenza 2005, pp. 491-501. Silvio Panciera attribuisce lo stesso valore di «chi va girando di vico in vico» anche all'aggettivo *vicnalis* che accompagna il *negotiator T. Sulcanius T. l. Vitulus* (AE 1991, 786=TARPIN X.20.1): una sorta di venditore ambulante; respinge invece l'ipotesi che possa trattarsi di un *negotiator* che ha la sua base nel *vicus*, dato che l'epigrafe è posta nel *vicus* stesso dove il personaggio doveva risultare ben noto. Nei contesti letterari, comunque, la connotazione di *vicanus* resta, peggiorativa, in quanto equivale ad una qualifica degli aruspici come «aruspici da villaggio», «di campagna». Cfr. TARPIN, *Vici et pagi...*, *cit.*, pp. 20-21.

7. (...) *Lacedaemonii, (...) nocte adorti uicum maritimum nomine Lan improuiso occupauerunt. Vicani quique ibi exules habitabant primo inopinata re territi sunt; deinde sub lucem congregati leui certamine expulerunt Lacedaemonios. Terror tamen omnem maritimam oram peruasit, legatosque communiter et castella omnia uicique et exules, quibus ibi domicilia erant, ad Achaeos miserunt.*

8. O. LICANDRO, *Domicilium habere. Persona e territorio nella disciplina del domicilio romano*, Torino 2004, p. 112 nt. 144, sulla probabilità che *domicilium* non sia qui adoperato in senso tecnico.

9. M.H. CRAWFORD, *Roman Statutes*, I, London 1996.

10. Vd. nt. 11.

proposta convincentemente, nel 1968, da Pekáry¹¹ tra *viasiei* e *vicani* (sulla base del *-ve* alla linea 12: *[vi]asieis vicanisve*) induce a considerare i *vicani* come indipendenti dai *viasiei*, ma pur tuttavia accomunati a questi ultimi dalla loro collocazione nello spazio, appunto lungo le vie: se i *viasiei* però richiamano forme di isolate presenze, i *vicani* rinviano all'esistenza di agglomerati compatti di popolamento attraverso la campagna e, in questo caso, dislocati lungo la via. Entrambi sarebbero poi tenuti ad oneri connessi alla manutenzione delle strade¹². Successive di un'ottantina d'anni alla legge agraria del 111 a.C. sono le altre due attestazioni epigrafiche di età repubblicana, entrambe provenienti da *Rufrae*, nella *regio* I, incise su basi di statua (*CIL* X, 4830=*ILS* 80=TARPIN I.B.I.1 del 29 a.C.; *CIL* X, 4831=TARPIN I.B.I.2 per entrambe *cfr.* *AE* 2001, 857) e recanti la menzione di *vicani* all'interno di una perifrasi: *i vicani quorum aedificia sunt*, appunto, sono i dedicanti di due epigrafi onorarie, l'una per Agrippa e l'altra per Ottaviano. Si tratta di una singolare forma per indicare coloro, tra i *vicani*, evidentemente proprietari degli edifici che si trovano lungo la via d'esposizione delle epigrafi, e responsabili della manutenzione della stessa via¹³.

Tutte le altre testimonianze epigrafiche di *vicani*, sin qui note per l'Italia, si distribuiscono lungo l'età imperiale. I *vicani* compaiono in questi testi epigrafici con le funzioni di un'assemblea deliberante — pongono dediche sacre o onorarie¹⁴, decidono intorno alla concessione di spazi¹⁵ — e come gruppo di destinazione di atti evergetici¹⁶ e di lasciti ereditari¹⁷.

11. TH. PEKÁRY, *Untersuchungen zu den römischen Reichsstrassen*, Bonn 1968, pp. 117-119; questa proposta non è accettata, né per la verità discussa, in alcune edizioni e pubblicazioni recenti della *lex agraria*, tra gli altri O. SACCHI, *Regime della terra e imposizione fondiaria*, Napoli 2006, 11-12, pp. 517-518; S.T. ROSELAAR, *Public Land in the Roman Republic. A Social and Economic History of Ager Publicus in Italy, 396-89 BC*, Oxford 2010, p. 275. Diversamente A. LINTOTT, *Judicial Reform and Land Reform in the Roman Republic: a new Edition, with Translation and Commentary of the Laws from Urbino*, Cambridge 1992, 11-12, p. 178, propone *viasieis vicanis* non seguito dal *-ve*. Questa lettura non trova riscontro nella fotografia del frammento bronzeo della legge che correda il suo volume.

12. E. TODISCO, «Identificazione degli abitanti lungo le *viae* nell'Italia romana», in *AFLB* 44, 2001, pp. 145-146; TARPIN, *Vici et pagi...*, *cit.*, pp. 64-65; SACCHI, *Regime della terra...*, *cit.*, pp. 239-248, individua nei *viasiei vicani* assegnatari di terra pubblica «senza imposizione di termini» e tenuti alla prestazione di servizi.

13. E. TODISCO, «Vicani quorum aedificia sunt», in M. PANI (ed.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, VI, Bari 2001, pp. 149-155, in cui sono raccolte tutte le ipotesi di interpretazione a riguardo; e successivamente LICANDRO, *Domicilium...*, *cit.*, p. 109 nt. 137; I.M. IASIELLO, «Considerazioni su *pagi* e *vici* nelle comunità dell'Italia appenninica», in E. LO CASCIO, G.D. MEROLA (ed.), *Forme di aggregazione nel mondo romano*, Bari 2007, pp. 81-96: 88-89.

14. E.g. *CIL* X, 4833=*ILS* 5759=TARPIN I.B.I.3, *cfr.* *AE* 2001, 857, con il ricordo di un atto evergetico per il *vicus*, da *Rufrae* (Presenzano) nella *regio* I; C. LETTA, «Le *imagines Caesarum* di un *praefectus castrorum Aegypti* e l'XI coorte pretoriana», in *Athenaeum* 66, 1978, pp. 3-19=*AE* 1978, 286=*AE* 1996, 513=TARPIN IV.22.2, da Lecce dei Marsi nella *regio* IV; *CIL* V, 4962=*Inscr. It.* X.5.200=TARPIN X.19.1, da Cividate Camuno nella *regio* XI; *CIL* V, 5604=TARPIN XI.6.1, da Albizzate nella *regio* XI.

15. E.g. *CIL* V, 5801=TARPIN VI.8.1, da *Helvillum* (Fossato di Vico) nella *regio* VI.

16. E.g. *CIL* XI, 3322=TARPIN VII.5.1, dal *vicus Matrini* (tra Capranica e Vetralla) nella *regio* VII; *CIL* XI, 2911=*ILS* 3796a=TARPIN VII.8.1, dal *Visentium* nella *regio* VII.

17. E.g. *CIL* V, 7450=TARPIN IX.2.1 da Terrugia nella *regio* IX; *CIL* V, 6617=TARPIN XI.9.1, da Gattico nella *regio* XI.

Essi si propongono, pertanto, in qualche maniera come una realtà generale rappresentativa dell'intero vico; anzi è da osservare che nelle epigrafi di età imperiale *vicani* pare sostituire l'uso repubblicano di *vicus*¹⁸; ne costituiscono una riprova le già citate attestazioni *Rufrae* di *vicani quorum aedificia sunt*, che mostrano l'esistenza di un sottogruppo rispetto ai *vicani tout court*¹⁹, e un'iscrizione proveniente da Bregano, nella *regio XI*, che ricorda *vicani ibi habitantes*, lasciando intendere che potessero esistere *vicani* non abitanti.

Ebbene, prima di indagare quale fosse il requisito necessario per questa titolarità, mi soffermerò sulle altre categorie di soggetti legati al *vicus*, cui facevo riferimento all'inizio: gli *inquilini vici* da *Puteoli*; gli *habitantes* da *Brebbia*; i *coloni vici* da *Arzaga* e, sebbene resti il dubbio se il *vicus* citato sia un *vicus* urbano o rurale di *Mediolanum*²⁰, i *possessores* del *vicus Bordomagus*.

Le occasioni di queste iscrizioni sono differenti, ma rientrano nelle tipologie già individuate per i *vicani*: dediche onorarie, atti evergetici, legati testamentari. Le due iscrizioni puteolane, datate entrambe al 121 d.C., sono dediche per il principe Adriano (*ILS* 6323=CAMODECA 1977, pp. 74-77²¹=*AE* 1977, 200=TARPIN I.B.9.1; CAMODECA 1977, pp. 77-80=*AE* 1977, 201=TARPIN I.B.9.3); gli *habitantes* dell'epigrafe di *Brebbia* (*CIL* V, 5504=TARPIN XI.11.1=REALI 2010, p. 104, 17)²², nei pressi di *Varese*, sono destinatari insieme ai *vicani* di una *lavatio*; i *coloni vici* da *Arzaga* (*Inscr.It.* X.5.817=GASPERINI 1996, pp. 183-199²³=*AE* 1996, 728=TODISCO 2001, pp. 239-250²⁴=*AE* 2001, 1067=*Suppl.It.* 25, 2010, *Inscr.It.* X.5.817, p. 216²⁵) sono

18. TARPIN, *Vici et pagi...*, cit., p. 274.

19. Tanto più che a *Rufrae* in un'iscrizione sempre su base di statua datata alla metà del 1 d.C. sono menzionati *vicani Rufrae*, senza altra indicazione, che dedicano per il tribuno militare M. Volcio M. f. Sabino il quale, a sue spese, ha provveduto al rifornimento idrico del centro (*CIL* X, 4833=*ILS* 5759=TARPIN I.B.1.3, cfr. *AE* 2001, 857).

20. A. SARTORI, «I rapporti tra città e campagna: l'osmosi demografica», in AA.VV., *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea. Atti del Convegno di Studi (Milano, marzo 1999)*, Milano 2000, pp. 5-70: 61, ritiene dubbia la identificazione di questo *vicus* e di quello dei *Corogennates* come urbani, soprattutto in ragione della denominazione indigena.

21. G. CAMODECA, «L'ordinamento in *regiones* e i *vici* di *Puteoli*», in *Puteoli. Studi di Storia antica* 1, 1977, pp. 62-98.

22. M. REALI, «Le «microcomunità» insubri: localismo o integrazione?» in F.J. NAVARRO (ed.), *Pluralidad e integración en el mundo romano. Actas del coloquio internacional Italia-Iberia-Iberia-Italia (Pamplona-Olite, octubre 2008)*, Pamplona 2010, pp. 93-108. L'autore qui riprende l'appendice proposta in M. REALI, «Le microcomunità locali sulle "nostre pietre"», in AA.VV., *Le popolazioni dell'Italia antica e la loro continuità culturale e istituzionale sotto il dominio di Roma. Seminario organizzato dal Museo civico «Carlo Verri» di Biassono (Bassiano, settembre 2003)*, Biassono 2004, 69-86, con appendice epigrafica alle pp. 76-78.

23. L. GASPERINI, «Ancora sul cippo (*Inscr.It.*, *Brixia* 817)», in C. STELLA, A. VALVO (ed.), *Studi in onore di Albino Garzetti*, Brescia 1996, pp. 183-199.

24. E. TODISCO, «Una *vallis immunis* nell'agro bresciano», in *ZPE* 134, 2001, pp. 239-249.

25. Per una sintesi delle ipotesi di datazione del cippo epigrafico, A. MAGIONCALDA, «Donne "fondatrici"», in A. BUONOPANE, F. CENERINI (ed.), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica. Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica (Verona, marzo 2004)*, Faenza 2005, pp. 503-521: 508 nt. 28

i beneficiari di un legato modale: acquisiranno una *vallis immunis* a condizione di onorare la memoria della donatrice, *Claudia Corneliana*, in occasione dei *Rosalia* e dei *Parentalia* e nei *dies Vindemiarum*; infine, i *possessores* del *vicus Bordomagus* (che si diceva resta di dubbia attribuzione)²⁶ sono ricordati in un caso (*CIL* V, 5872=*ILS* 7295=SARTORI 1994, p. 98, *CI*4²⁷=TARPIN XI.4.2=REALI 2010, p. 103, 2) come soggetto deliberante riguardo alla concessione del *locus* per un monumento con probabile statua, come si desume dall'epigrafe; nell'altro (*CIL* V, 5878=*ILS* 6735=SARTORI 1994, p. 127, *FI*5=TARPIN XI.4.3=REALI 2010, p. 103, 3, del 11 d.C.²⁸) sono destinatari da parte di una liberta di un *legatus* di 400 sesterzi con il *modus* che curino l'*herma* del suo patrono e la ornino di rose.

Per comprendere quale fosse la natura di queste presenze connesse al *vicus* e soprattutto chi fossero, dunque, i *vicani*, partirei da due testi particolarmente significativi: in uno essi compaiono insieme ad altre figure del popolamento, nell'altro sono menzionati in compagnia di un participio che li definisce in maniera più circostanziata.

Nell'iscrizione di Brebbia, datata nel 1 d.C.²⁹, i *vicani* sono citati insieme agli *habitantes* (*CIL* V, 5504=TARPIN XI.11.1=REALI 2010, p. 104, 17)³⁰:

*Cn(aeo) Terentio Cn(aeii) f(ilio) / Primo IIIII viro et / Terentiae coniugi / iucundissimae / qui vican(is) e[st] habitantib(us) lavationem*³¹.

La comprensione di questo testo è agevolata dalle informazioni rivelate dall'epigrafe proveniente dalla vicina Bregano (*CIL* V, 5496=BALDACCI 1983, p. 147³²=REALI

26. Cfr. *supra* nt. 19.

27. A. SARTORI, *Guida alla sezione epigrafica delle Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano 1994.

28. Per le ipotesi di datazione avanzate intorno a questa epigrafe, MAGIONCALDA, «Donne...», *cit.*, p. 508 nt. 26.

29. R. SCUDERI, «Donne di rilievo nell'epigrafia della Transpadana», in *Athenaeum* 95, 2007, pp. 725-736; EAD., «Iscrizioni su opere pubbliche in Transpadana», in P. BASSO, A. BUONOPANE, A. CAVARZESE, S. PESAVENTO MATTIOLI (edd.), *Est enim ille flos Italiae: vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle Giornate in onore di Ezio Buchi*, (Verona, novembre-dicembre 2006), Verona 2008, pp. 243-261: 249.

30. Si osservi che l'epigrafia testimonia anche nelle città l'uso della *lavatio* aperto oltre che ai *cives* pure ai soggetti lì presenti a vario titolo, F. CENERINI, «Evergetismo ed epigrafia: *lavationem in perpetuom*», in *RSA* 17-18, 1987-1988, pp. 199-220: 215-216; L. GAGLIARDI, *Mobilità e integrazione delle persone nei centri cittadini. Aspetti giuridici*, I. *La classificazione degli incolae*, Milano 2006, pp. 78-80.

31. Il testo è noto da una doppia tradizione manoscritta, l'una risalente a *Cyriacus* dei Pizziccolli di Ancona (1391-1453/55), l'altra a *Bonaventura Castillionaeus* (1477-1555). Entrambi gli autori sono presentati da Mommsen che reca a testo entrambe le letture. La maggiore precisione del testo proposto da *Cyriacus* riconosciuto attento nelle trascrizioni (I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina. Con un'appendice bibliografica di Attilio Degrassi*, Milano 1974³, p. 43) e la lettura di *vicani*, *lectio difficilior*, ma più coerente col testo, lo lasciano qui preferire. Questo il testo di *Bonaventura Castillionaeus*: *Cn(aeo) Terentio / Primo IIII vir(o) / Terentiae c[---] / Iuccu[---] / qui vican(is) / habitantib(us) / Balneo[---] / optatiss[---]*.

32. P. BALDACCI, «Il territorio del Verbano orientale in età celtica e romana», in AA.VV., *Angera e il Verbano orientale in età celtica e romana. Atti della giornata di Studio (Rocca di Angera, settembre*

2010, p. 104, 12), datata tra I e II d.C.³³, in cui i *vicani*, se, come pare plausibile (specie in confronto all'attestazione epigrafica appena citata), è esatta l'integrazione, sono individuati con il participio presente *habitantes* rafforzato dall'avverbio di luogo *ibi*:

[---]o Hisponum l(iberto) / [VI]viro et august(ali) / [---] Cn(aei) Hisponis l(ibertae)
/ [Sec]undae / [qui vican]is Statuinis ibi [habitantib]us et habitaturis / [lavationem]
gratuitam in perpetuum / [de]derunt / [solo pr]ivato Statuinorum / [---]cundus
Sorex l(iberti) posuerunt.

In entrambi i testi si fa riferimento al dono di una *lavatio*: nel primo caso i destinatari sono *vicani* e *habitantes*; nel secondo i *vicani ibi habitantes et habitaturi* — il participio futuro è richiesto dal fatto che la *lavatio gratuita* è concessa in *perpetuum*. La menzione distinta nel caso di Brebbia di *vicani et habitantes* lascia intendere che i due gruppi non coincidessero — o potessero non coincidere — e, di conseguenza, che i *vicani* avrebbero dovuto non necessariamente abitare nel *vicus*. L'iscrizione di Bregano ribadisce questa condizione dei *vicani*: il dono è per quelli, tra loro, che abitano nel villaggio. Se ne deduce che quello di *vicanus* doveva essere uno *status* non del tutto realizzato entro una dimensione abitativa. Il generico *habitantes*, invece, poteva far riferimento ad ogni tipo di presenza nel *vicus*, a prescindere dalla connotazione giuridica dell'individuo (se indigeno o forestiero, se cittadino o straniero) o dalla sua condizione patrimoniale (se proprietario o affittuario della casa)³⁴. Tornando rapidamente alle testimonianze letterarie non può non scorgersi la medesima situazione di popolamento proposta dalla tradizione liviana (Liv. 38.30.8) per il *vicus* di *Lan* nel quale è attestata la presenza di *vicani* ed *exules* là domiciliati.

Assunti questi primi risultati, continuiamo l'esame delle categorie del popolamento individuate; è da precisare, tuttavia, che la loro identificazione è resa complessa dalla povertà di testimonianze e, come ci si può aspettare, nella gran parte dei casi, proprio per questo, dalla mancanza di confronti tra categorie diverse all'interno dello stesso villaggio: dai *vici Puteolani* non provengono altre attestazioni che rimandino al popolamento del *vicus* né gli *inquilini* sono attestati in relazione ai *vici* in altri testi a noi noti; la medesima condizione documentaria propone il *vicus* di Arzaga; diversamente, i *possessores vici* risultano attestati in altri *vici* dell'Impero, ma nessuna notizia si ha del *vicus Bordomagus* e, dunque, di eventuali altre categorie del popolamento lì presenti. Dovremmo pertanto ricorrere, per procedere nella nostra

1982), Milano 1983, pp. 139-147: 147.

33. SCUDERI, «Donne di rilievo...», *cit.*, p. 249.

34. Per la definizione di *habitare* e *habitor*, LICANDRO, *Domicilium...*, *cit.*, 192-196. Riguardo agli *habitatores* egli ritiene che, stando alle definizioni di Ulpiano, potesse essere così definito solo «chi avesse dimostrato di risiedere stabilmente in casa propria o in una presa in locazione o in uso gratuito», anche al fine dell'eventuale attribuzione di responsabilità giuridiche e penali.

identificazione, ad una tecnica di confronto per contesti assimilabili in cui siano citati i medesimi modelli abitativi.

Sulla base della definizione di *inquilini* proposta da Isidoro di Siviglia nelle sue *Etymologiae* (9.4.37-40: *Inquilini vocati quasi incolentes aliena, non enim habent propriam sedem, sed in terra aliena inhabitant. Differt autem inter inquilinum et advenam. Inquilini enim sunt qui emigrant et non perpetuo permanent. Advenae autem vel incolae adventicii peribentur, sed permanentes*)³⁵, gli *inquilini vici* di *Puteoli* sono stati individuati quali stranieri residenti nel *vicus* riconosciuto, nella fattispecie della città campana, nei commercianti impegnati in attività sviluppatesi nelle strutture portuali localizzate lungo la *ripa Puteolana*³⁶.

Un ulteriore contributo al disegno della fisionomia giuridica e sociologica del *vicus* proviene dallo stralcio di legato modale contenuto sul citato cippo di Arzaga, dove, si diceva, compaiono i *coloni vici*. Posta l'improbabilità che si stia qui facendo menzione dei *coloni* di *Claudia Corneliana* nel vico, considerato il richiamo poco oltre alla *colonia* di *Brixia*³⁷, è verosimile che si stiano indicando i *Brixiani* che avessero una qualche titolarità per essere considerati «del vico»: la donna sottolineerebbe con *coloni vici Ariciagi* che la sua donazione è destinata sì al villaggio di Arzaga, ma

35. Per il valore di *inquilinus*, *ThLL* VII.2, s.v. *inquilinus*, c. 1808. Lo statuto di *inquilinus* resta, com'è stato sottolineato, dubbio, vd. LICANDRO, *Domicilium...*, cit., p. 250, per il quale la definizione di Isidoro di Siviglia risente di «un certo imbarazzo» nel voler segnare le differenze tra *inquilini*, *advenae* e *incolae*; cfr. anche C. BERENDONNER, «Les interventions du peuple dans les cités d'Étrurie et d'Ombrie à l'époque impériale», in *MEFRA* 117.2, 2005, pp. 517-539: 531 nt. 59. Alla definizione di Isidoro, certo esito di una razionalizzazione, che vuole gli *inquilini* distinti dagli *incolae*, si contrappone, almeno in un caso accertato, l'uso epigrafico del termine adoperato quale sinonimo di *incolae* (*CIL* XI, 1346=ILS 6603), cfr. GAGLIARDI, *Mobilità...*, cit., p. 80, per il quale si tratta di «una parola impropriamente usata» al posto di *incola*, sebbene essa non avesse significato corrispondente; al contempo si riscontra nelle fonti letterarie ed epigrafiche anche il valore di *inquilinus*, quale affittuario, in contrapposizione a *possessores, domini* (cfr. *ThLL*): si ricordi la dedica onoraria (*CIL* XI, 4209=CIL IX, 91,2=ILS 6630, cfr. *AE* 2001, 857) da *Interamna Nahars*, del 240 d.C., posta da *possessores, inquilini, negotiantes viae stratae*. Quest'uso di *inquilinus* equivalente di *incola* e affittuario si ritrova anche nel commento al Salmo 118 di Agostino (8.1: *Incola ego sum in terra (...). Inquilinus ego sum in terra. Quod enim est in graeco πρόικος, aliqui nostri inquilinus, aliqui incola, nonnumquam etiam advena interpretati sunt. Inquilini non habentes propriam domum habitant in aliena; incolae autem vel advenae, utique adventitii perhibentur*) ed efficacemente con cenno al pagamento della pigione nel commento al Salmo 38 (21), di cui ritroviamo eco nella definizione di Isidoro citata sopra. Per il rapporto tra le definizioni di Agostino di *incola* e *inquilinus* e quelle di Isidoro cfr. GAGLIARDI, *Mobilità...*, cit., pp. 34-35.

36. CAMODECA, «L'ordinamento in *regiones...*», cit., pp. 77-80; G. CAMODECA, «Comunità di peregrini a *Puteoli* nei primi due secoli dell'Impero», in M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI, *Le vie della storia. Migrazioni di popoli, viaggi di individui, circolazione di idee nel Mediterraneo antico. Atti del II Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova, ottobre 2004)*, Roma 2006, pp. 269-287: 277; G. SORICELLI, «Comunità orientali a *Puteoli*», in R. COMPATANGELO-SOUSSIGNAN, CH-G. SCWENTZEL (edd.), *Étrangers dans la cité romaine. «Habiter une autre patrie»: des incolae de la République aux peuples fédérés du Bas-Empire. Actes du colloque de Valenciennes (Valenciennes, octobre 2005)*, Rennes 2007, pp. 129-144: 139.

37. TODISCO, «Una *vallis...*», cit., p. 241.

più propriamente ai suoi concittadini, *Brixiani*, legati al *vicus*³⁸; potrebbe dedursi, pertanto, che nel *vicus* fossero presenti, a vario titolo, *cives* di città diverse.

Valutiamo, alla fine, proprio perché, come si diceva, è dubbia la loro pertinenza ad un vico rurale, la possibile individuazione dei *possessores vici* del *vicus Bordomagus*. Un'iscrizione proveniente dal *vicus* di *Aquae* nella Gallia Narbonese (*AE* 1934, 165=TARPIN XIX.37.2=ILN 5.3.666), stante l'integrazione proposta, testimonia *decemlecti possessorum Aquensium* che donano ai *vicani lucus cum sua vinea*: se ne desume, mi pare, una chiara distinzione tra *vicani* e *possessores* all'interno dell'assetto vicano, ribadita almeno da un altro testo epigrafico da *Aquincum*³⁹.

Coerentemente col significato di *possessor* come *qui rem soli tenet, dominus praedii sim.*⁴⁰, i *possessores* potrebbero individuarsi, fuori dal valore strettamente tecnico-giuridico del termine, in soggetti che hanno proprietà, secondo un uso ricorrente anche epigraficamente⁴¹, nel vico. I *possessores vici*, dunque, anch'essi proprietari, potevano o no abitare nel villaggio, proprio come i *vicani*, dai quali resta da stabilire quale elemento li differenziasse.

In questo quadro di relazioni, giocate tra una dimensione concreta, materiale, più generale e inclusiva, sebbene mai vincolante, data dall'*habitare*, e una dimensione più specifica, giuridica, che richiama le categorie di appartenenza ad una comunità cittadina, resta, tuttavia, ancora in ombra l'essenza della condizione di *vicanus*, peraltro quella più rappresentativa e ufficiale del *vicus*, che permetterebbe di fare luce sulle altre: nella glossa *festina* sono proprio i *vicani* ad essere posti in relazione diretta col *vicus*. È la natura stessa del *vicus*, la sua consistenza che, forse, può fornire una strada per la loro identificazione. Si diceva inizialmente che, stando alle testimonianze letterarie, il *vicus* (*genus aedificiorum* nella definizione *festina*) trova la sua forma, si materializza, negli *aedificia*⁴², così da individuarsi all'interno del paesaggio rurale proprio per la discontinuità che rappresenta nella sequenza di campi e ville. La relazione tra individuo e *vicus* non può dunque non passare attraverso il rapporto con gli *aedificia* che sono il *vicus*⁴³: una relazione che si sostanzia e si

38. TARPIN, *Vici et pagi...*, cit., pp. 70-71, identifica come *vicani* i *coloni Caediciani*, attestati insieme ai *Senuisani*, quali beneficiari di *mulsum* e *crustulum* elargiti da L. Papius Pollio, *duovir* della colonia in una iscrizione rinvenuta nei pressi della colonia di *Simuessa* (*CIL* X, 4727=*CIL* I² 1578=*ILS* 6297=*ILLRP* 667, cfr. *AE* 2003, 29), anche sulla base di Plin. *Nat.* 14.62, che cita un *vicus Caedicius* prossimo a *Simuessa*.

39. *CIL* III, 3626=*CIL* III, 10570=*ILS* 7127=*AE* 1973, 436. Particolare, invece, la coincidenza in un unico soggetto della qualifica di *vicanus* e *possessor* in riferimento al medesimo *vicus* in una iscrizione di provenienza trace, su cui si veda *infra* nt. 49.

40. *TbLL* X.2, s.v. *possessor*, c. 104, l. 48.

41. *Ibid.* Tra le attestazioni epigrafiche segnalo la già citata iscrizione (nt. 35) da *Interamna Nahars*, del 240 d.C. dove si lasciano agevolmente riconoscere figure di proprietari e affittuari.

42. M. CORBIER, «Les mots de la ville et du territoire», in M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI, *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico. Atti del IV Incontro Internazionale di Storia antica* (Genova, febbraio 2009), Roma 2010, pp. 63-88: 75.

43. In una simile linea è l'individuazione dei *pagani* come proprietari dei fondi da parte di L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Persistenza e innovazione...*, cit., p. 57, il quale ritiene che tale individuazione si basi

formalizza dal punto di vista patrimoniale — coerentemente con l'assetto censitario della società romana — e poi, anche, ma in subordine, sulla base della modalità di fruizione di queste strutture.

In tale prospettiva è da supporre che la piena titolarità vicana spettasse ai proprietari degli edifici che costituiscono il vico⁴⁴; peraltro nella glossa festina nel corso della terza definizione vengono citati *privi* che *aedificant aedificia in suo quisque loco proprio*; il lessicografo si affretta a precisare che questi soggetti non si possono definire *vicani*, come quelli che *sunt* negli altri tipi di *vici*. Posta da parte la foggia di questi edifici (*in eo aedificium pervium sit, quo itinere habitatores ad suam quisque habitationem habeant accessum*), che pare tipica dei *vici* presenti nelle città, l'idea di soggetti *privi*, proprietari (si dice appunto che edificano sul proprio suolo) degli edifici resta forse ad accomunare questi soggetti a quelli presenti negli altri *vici* (e la necessità di stabilirne la distinzione tradisce una base comune). Un'ulteriore conferma a questa ipotesi è apportata da uno straordinario documento epigrafico di provenienza extraitalica, tracia, redatto in lingua greca con tre parti in latino (l'autentica alle linee 1-5, la nota di registrazione alle linee 6-7 e la *subscriptio* del principe alle linee 165-168). Sebbene esuli dai confini geografici di questa rassegna, il testo assume notevole riguardo poiché propone in greco la traduzione «plastica» del lessico latino afferente al popolamento del vico: si tratta di una petizione inoltrata a Gordiano III $\pi\alpha\rho\acute{\alpha}$ $\kappa\omega\mu\eta\tau\acute{\omega}\nu$ di Skaptopara in Tracia (CIL III, 12336=IGBulg 2236=AE 1994, 552=HAUKEN 1998, 5, pp. 74-139⁴⁵, cfr. AE 1995, 1373), con la mediazione di *Aurelius Purrus*, un soldato della coorte X pretoria *Pia Fidelis Gordiana, convicanus* e *compossessor* (ll. 6-7)⁴⁶, per lamentare la condizione vessatoria in cui si trovano coloro i quali hanno proprietà e abitano nel villaggio, essendo loro imposto di far fronte, a proprie spese, alle necessità di soldati che preferiscono questo villaggio ad

sulla «titolarità dei fondi» e «insieme sulla consistenza fisica dei *pagani* all'interno della comunità». Così anche P. LE ROUX, «Le *pagus* dans la péninsule Ibérique», in *Chiron* 39, 2009, pp. 19-44: 33-42, che pone in relazione i *pagani* con la terra, essenza del *pagus*; egli considera, infatti, che la terra e il legame con essa costituiscano la base dell'essere *paganus*, sicché anche i proprietari che vivevano in città potevano essere annoverati tra i *pagani* che comprenderebbero proprietari piccoli, medi e grandi. Diversamente A. DE CARLO, «Pagi e *pagani* nella documentazione pompeiana», in E. LO CASCIO, G.D. MEROLA (edd.), *Forme di aggregazione nel mondo romano*, Bari 2007, pp. 77-80, riconosce nei *pagani* del *pagus Augusti Felix suburbanus* di Puteoli i membri di un collegio del *pagus* costituito da *magistri pagi* ed *ex magistri pagi*, sulla base di G. CAMODECA, «I *Lucretii Valentes* pompeiani e l'iscrizione funeraria del cavaliere di età claudia D. *Lucretius Valens* (riedizione di AE 1994, 398)», in F. SENATORE (ed.), *Pompei, Capri e la Penisola Sorrentina. Atti del quinto ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia*, (Pompei, Anacapri, Scafati, Castellammare di Stabia, ottobre 2003), Capri 2004, pp. 323-347. Sulla «specificità» di questa tipologia di *pagus* rispetto a quella rurale connessa alle procedure di catastazione, CAPOGROSSI COLOGNESI, *Persistenza e innovazione...*, cit., pp. 60-61 nt. 53. Per il rapporto tra strutture rurali e collegiali vd. *supra* nt. 4.

44. Vedi anche TARPIN, *Vici et pagi...*, cit., pp. 270-271, che parla dei *vicani* come proprietari.

45. T. HAUKEN, *Petition and Response. An Epigraphic Study of Petitions to Roman Emperors*, Bergen 1998, 5, pp. 74-139.

46. Vd. *infra*.

altri per i *commoda* che offre. Essi minacciano, nel caso in cui la situazione dovesse protrarsi, di abbandonare il villaggio e non far più fronte ai doveri fiscali, tanto più che va diminuendo estremamente il numero dei «proprietari di case» (ll. 64-65: ἀπὸ πολλῶν οἰκοδεσποτῶν εἰς ἐλαχίστου)⁴⁷.

Ora, è evidente che la proprietà delle case non era sufficiente da sola a garantire lo *status* di *vicanus*. Si pone la necessità di considerare un'ulteriore variabile: si è sopra supposto che nel *vicus* potessero essere presenti proprietari di case *cives* di comunità diverse tra loro e, soprattutto, differenti da quella a cui il *vicus* apparteneva (nel caso di *vici* che insistevano sul territorio di una comunità) ovvero dal vico stesso, nel caso in cui questo fosse un *vicus* autonomo; si può pensare in tale quadro che nel novero dei *vicani* fossero da considerarsi solo i *cives* della comunità di appartenenza del *vicus*; difficile supporre che sedessero nell'assemblea vicana *cives* di comunità diverse, dunque di statuto diverso tra loro, se considerati rispetto al centro di riferimento del *vicus* (*cives* coloro i quali appartenevano alla comunità di afferenza del *vicus*, e *incolae*, se residenti stabili, gli altri)⁴⁸.

In sintesi, è verosimile che per essere *vicani* fosse necessario rispondere contemporaneamente ad entrambi questi requisiti, la proprietà di *aedificia* e la cittadinanza nella comunità di riferimento del vico: solo ai soggetti così individuati sarebbe spettato il compito di decidere della vita della comunità.

Da questo *status*, in mancanza dei requisiti richiesti, discendevano una serie di relazioni altre: è verosimile che con *possessores* si indicassero i proprietari di case che, però, in questo caso specifico non erano *cives* del centro di appartenenza del vico⁴⁹. E, si potrebbe supporre, sebbene con cautela, consideratane l'isolata attestazione a *Puteoli* e la dubbia individuazione dei soggetti così indicati, che con *inquilini* potessero indicarsi gli affittuari di questi edifici⁵⁰. Su un piano diverso si porranno, come già osservato, gli *habitantes* ossia coloro che, a vario titolo (*vicani*, *possesso-*

47. Per gli altri modi con cui in questo documento vengono individuati gli afferenti al *vicus*, sempre in relazione alla proprietà, HAUKEN, *Petition...*, *cit.*, p. 112.

48. Per gli *incolae* «di campagna» GAGLIARDI, *Mobilità...*, *cit.*, pp. 346-380.

49. Nella già citata petizione inoltrata a Gordiano III dal villaggio di Skaptopara in Tracia (CIL III, 12336=AE 1994, 552=AE 1995, 1373=T. HAUKEN, 1998, 5, pp. 74-139), *vicanus* e *possessor* coincidono: in particolare *Aurelius Purrus* è nella nota di registrazione della richiesta come *convicanus* e *compossessor* (ll. 6-7), mentre nella *subscriptio* soltanto come *compossessor*. La duplice definizione di Aurelio Purro potrebbe trovare una giustificazione nella tipologia del documento che, come si diceva sopra, raccoglie le rimostranze di tutti i proprietari del *vicus*, *vicani* e non: *Aurelius Purrus*, *vicanus*, e, dunque, come tale anche *possessor*, si fa ufficialmente portavoce delle istanze degli uni e degli altri. Nella risposta da parte del governatore rivolta ai *vicani*, in quanto interlocutori ufficiali del *vicus*, *Aurelius Purrus*, evidentemente compreso nel gruppo dei *vicani* è individuato solo come *compossessor* (ll. 166-167: *vikanis per Pyrrum mil(item) composses(sorem)*) proprio perché questa individuazione è più estensiva.

50. Riprendendo in questo senso la definizione di Agostino nel suo commento ai Salmi 38 e 118 (vd. *supra* nt. 35) che, per la precisione delle definizioni riferite, pare riprendere modelli di età classica. TARPIN, *Vici et pagi...*, *cit.*, p. 271, lancia l'ipotesi che gli *inquilini* fossero affittuari o occupanti delle case senza formale possesso e propone l'idea (difficilmente condivisibile) che essi potessero coincidere con i *vicani*.

res, inquilini)⁵¹, abitavano nel vico. All'interno del quadro che stiamo tracciando, si giustifica anche la dizione presente nel legato di *Claudia Cornelianiana* per designare i destinatari della *vallis, coloni vici Ariciagi*: ossia i soli *cives Brixiani* legati da una qualsiasi forma di relazione al vico.

Negli agglomerati rurali, pertanto, si intravedono in qualche maniera gli stessi meccanismi di organizzazione del popolamento presenti nelle città, sebbene ad un livello di minore formalizzazione: si propone, come svela lo stesso lessico, una vera e propria scansione di statuti individuali che paiono fare eco, da lontano, a quella nota scala di rapporti che va dal *civis* all'*incola* al *consistens*⁵², validi nelle comunità cittadine, ma qui modulati rispetto a rapporti di proprietà in riferimento agli *aedificia*.

L'essere parte della realtà del *vicus* in termini giuridici o di interesse economico o anche residenziale non rimaneva una mera registrazione di posizione, ma determinava, senz'altro, lo sviluppo di dinamiche identitarie e di tipo associativo, come caratteristico della società romana; le iscrizioni mostrano i *vicani* o gli *inquilini* o i *possessores* che si stringono intorno ad alcune forme pubbliche di autorappresentazione e si comportano come gruppo unitario con solidarietà, a volte, paracollegiale. Ed è così che essi vengono percepiti, se a loro vantaggio sono destinati atti munifici che possono anche condurre alla creazione di un territorio comune del *vicus* — si pensi alla valle donata da *Claudia Cornelianiana* — o, ancora, se essi sono individuati come responsabili della culturalità locale: un testo epigrafico su un dado di ara in marmo da Cornate d'Adda (CIL V, 5716=ILS 4825= RESNATI 1995, p. 39⁵³=TARPIN 2002, XI.3.1) di datazione incerta, contiene una dedica per le *Matronae* e per i *vicani* laddove i *vicani*, come avviene in numerose altre iscrizioni extraitaliche, sono menzionati proprio come destinatari di luoghi o oggetti rispetto a cui svolgere le pratiche sacre⁵⁴. Il *vicus* si propone, ancora una volta, come realtà articolata e vivace al proprio interno, con ambizioni e atteggiamenti «da città»: per Capogrossi Colognesi fu proprio questo suo modo di proporsi, quasi in competizione rispetto

51. Diversamente, SCUDERI, «*Donne di rilievo...*», *cit.*, pp. 728-729 nt. 27, vede negli *habitantes* coloro i quali avevano nella città il domicilio (*incolae* o *inquilini*).

52. Per il lessico e le categorie di appartenenza alla realtà cittadina, G. POMA, «*Incolae*: alcune osservazioni», in RSA 28, 1998, pp. 135-147; LICANDRO, *Domicilium...*, *cit.*; E. TODISCO, «L'immigrato e la comunità cittadina: una riflessione sulle dinamiche di integrazione», in M. PANI (ed.), *Storia romana e storia moderna. Fasi in prospettiva*, Bari 2005, pp. 133-153; GAGLIARDI, *Mobilità...*, *cit.*, E. TODISCO, «Aggregazioni e dinamiche di popolamento nel mondo romano», in M. MAYER i OLIVÉ, G. BARATTA, A. GUZMÁN ALMAGRO (edd.), *Acta XII Congressus internationalis epigraphiae graecae et romanae. Provinciae imperii Romani inscriptionibus descriptae (Barcelona, septembris 2002)*, Barcelona 2007, pp. 1447-1454.

53. F. RESNATI, «Le iscrizioni latine della Brianza e della Martesana (*)», in *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggione. Rassegna di Studi del civico Museo archeologico e del civico Gabinetto numismatico di Milano*, 55-56, 1995, pp. 35-120.

54. E. TODISCO, «I *vicani* cultori degli dei», in M. PANI (ed.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, VI, Bari 2001, pp. 137-147.

alle realtà urbane a dissuadere i Romani dal porlo al centro dell'organizzazione della campagna⁵⁵.

55. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Persistenza e innovazione...*, cit., pp. 229-231.